

19/07/2010 *Dario Di Paolantonio*

Overture dei gamberi

Sentire la spada di Damocle che scintilla dietro la nuca per pressarti a concepire qualche parola è notevolmente frustrante. La mia più grande paura, ora, di fronte alla mia incapacità di sciogliere un gomitolo di parole, è che questa vacanza-stage potrebbe smascherarsi improvvisamente come un mostro settimanale stressante per i miei ritmi asincroni con il resto del mondo.

Ma meglio non esser pessimisti.

La sociologa prima di congedarsi ci ha augurato del *tempo*, da vivere pienamente. Accogliendo a braccia aperte il suo buon auspicio nei nostri confronti, noi *uomini finalisti* ci troviamo riuniti in una stanza, a notte fonda, per tentare di evocare con uno spirito di comunione un'ispirazione che ci illumini i fogli, a scapito di sonno bruciato donato in cambio di tempo prezioso. D'altronde, ho sempre preferito esprimermi con la consapevolezza di ritrovarmi sotto un cielo stellato, cosicchè i miei pensieri possano librarsi senza il rischio che la cera delle loro ali possa sciogliersi al sole. E nella notte si nasconde il tesoro più prezioso, il silenzio. Sorprendente come un compagno muto possa fornirti così tanti suggerimenti: come guardarsi riflessi nello specchio mille volte.

Ed in silenzio son rimasto durante il discorso della sociologa (di nome Annapaola, se la memoria non m'inganna) avvenuto prima e dopo la proiezione del film *Finding Forrester*, ed in silenzio son rimasto durante il film stesso, ad ammirare lo splendido lavoro di fotografia che caratterizzava la pellicola. Ma non mi è piaciuto ciò di cui si è discusso: perché ostinarsi ad analizzare un'opera che in parte s'incarica di riportare un messaggio che va contro le critiche stesse? Come se ci fosse una sorta di *horror vacui* dialogico per cui ci si impegna a tutti i costi di voler condividere una propria opinione sofisticata sul probabile messaggio semiotico che traspare fra i vari fotogrammi: lavoro che invece io lascio compiere alla parte inconscia di me stesso. Perché invece non dar spazio ai sentimenti che l'opera stessa ha provocato in noi? Fra l'altro in quest'ultimo caso noi parteciperemmo attivamente mettendo in gioco la nostra sensibilità, in coppia con la propria esperienza di vita che può accostarsi ad uno dei tanti personaggi. Ma forse non capirò mai io, poiché non mi è mai piaciuto analizzare, smontare insomma una qualsiasi opera in frammenti minori da scandagliare con cura maniacale. Non fa per me. Quindi così non ho potuto condividere con gli altri l'emozione che ho provato al termine del film, che mi ha inumidito gli occhi (grazie anche alla canzone di Fratello IZ sposata con le ultime immagini del film). Il perché di questa mia reazione non lo saprei mai spiegare. Mi sta benissimo così. Meglio esser rimasti muti.

Mutismo assente invece fra noi giovani partecipanti, all'ora degli incontri. E' sempre una bella esperienza incontrarsi fra ragazzi che riescono a far avvertire uno spirito di unione senza neanche conoscersi affatto, solamente dopo aver scavalcato le sottili barriere della timidezza iniziale. E' un qualcosa di amorevole. L'impasto della gioventù è anche condito con un'alta varietà di dialetti, per cui il composto risulta anche più saporito. Idilliaco. Tutto questo lo degustavo in parte già sul pullman per Alberobello, a fianco di due compagni di viaggio, cullato nel colorito panorama che ha sfilato per sette ore di fronte ai nostri occhi, oltre i vetri.

Di sicuro non immaginavo nulla di tutto ciò quando la mattina la sveglia ha lacerato con un taglio violentissimo il poco sonno che mi ero concesso.